

Alla ricerca di personaggi, lo sci sembra aver trovato in Girardelli il campione destinato a non far rimpiangere i grandi che se ne vanno. Il duello con Zurbriggen per la Coppa promette d'essere memorabile, così come quello di Michela Figini con Erika Hess

PROFESSIONE FUORICLASSE

di PATRICK LANG



Comincia una nuova stagione, portatrice di speranze, di cambiamenti, e di mutati orizzonti: gli enti internazionali, consci della necessità di apportare certi miglioramenti all'organizzazione e allo svolgimento delle gare, hanno deciso di procedere a una serie di test per trovare formule capaci di renderle più interessanti per gli spettatori. D'altra parte i dirigenti hanno pensato seriamente a stendere un calendario migliore, per evitare certi eccessi scandalosi come quelli che si trovano ancora nel programma di questa stagione, che comprende una decina di gare di un giorno disperse qua e là per le Alpi e i Pirenei. Auguro in particolare di divertirsi molto ai viaggiatori che si recheranno a Bad Wiessee il 4 gennaio 1985, poi nei Pirenei francesi dal 6 all'8 gennaio prima di tornare a Kitzbühel per disputare la più importante "classica" invernale.

Fa piacere, invece, andare a Bormio/Valfurva per i primi Mondiali disputati in un anno dispari dal 1939: senza alcun dubbio si apre una nuova era.

È permesso sperare che le gare di Bor-

mio possano far dimenticare il brutto ricordo delle competizioni di Schladming e di Sarajevo, organizzate su piste non degne di simili eventi.

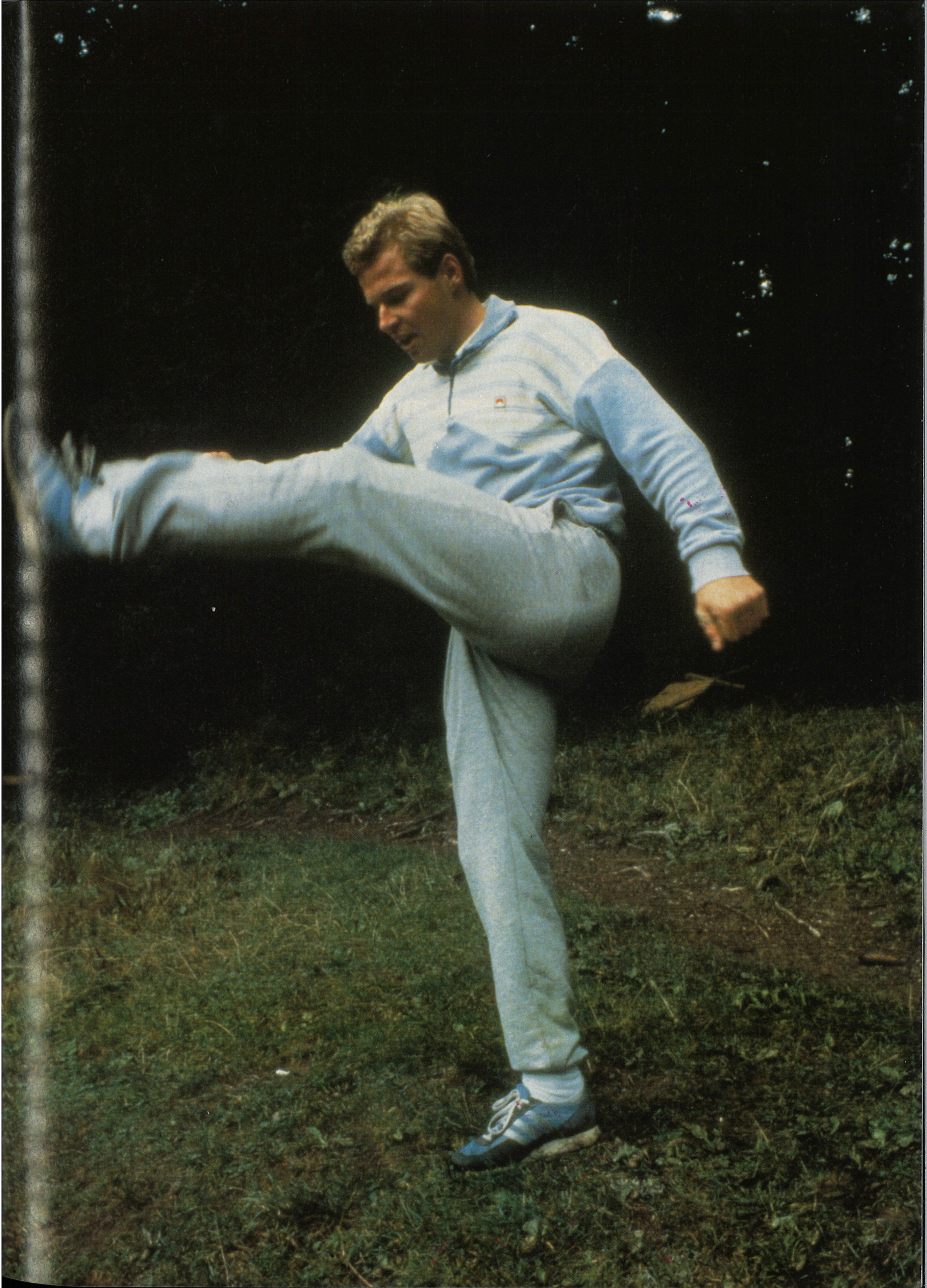
La decisione di far iniziare la Coppa del Mondo '86 in America Meridionale può causare un piccolo shock salutare al mondo dello sci, anche se per il momento ha piuttosto l'aria di una fuga in avanti. La creazione nell'atletica di un "Gran premio" che assomiglia a quello del tennis e che comporta anch'esso premi in denaro (più di 500.000 dollari USA pagabili dalle federazioni) potrebbe dare qualche idea ai dirigenti dello sci. Una società sembra già pronta a dotare di una borsa molto ricca la Coppa delle Nazioni.

Anche per quanto riguarda i protagonisti, qualcosa si sta muovendo: di fronte ai "senatori" circondati da un'aurea di leggenda, si profilano nuovi elementi grintosi e brillanti, che non desiderano altro che detronizzarli. Bill Johnson, Pirmin Zurbriggen, Marc Girardelli, Franz Heinzer, Oswald Toetsch, Michela Figini, posseggono tutti abbastanza carica e fiato per diventare le grandi vedette di domani. Approfittando di una nuova piattaforma di lancio, potrebbero restituire un'immagine più dinamica a uno sport che cambia orbita, e si adatta alla propria epoca, senza che tuttavia si possa parlare di una rivoluzione.

I telespettatori italiani, appassionati degli sport ad alto livello e di grande carica emotiva hanno avuto in settembre il

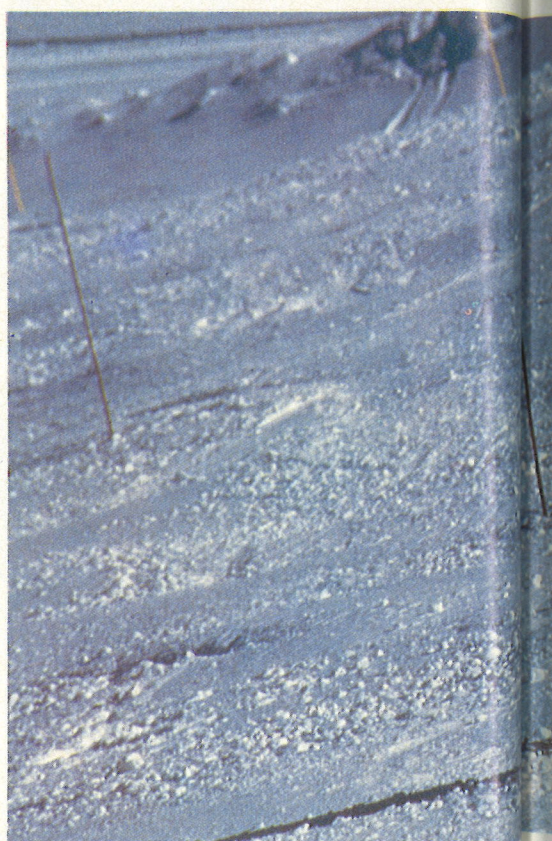
II SOLITARIO

Due immagini di Marc Girardelli in allenamento, invariabilmente da solo, data la sua particolare situazione. Marc gareggia con sci Atomic, scarpe e attacchi Salomon, bastoni Scott, guanti Reusch, abbigliamento e accessori Marlboro Leisure Wear.



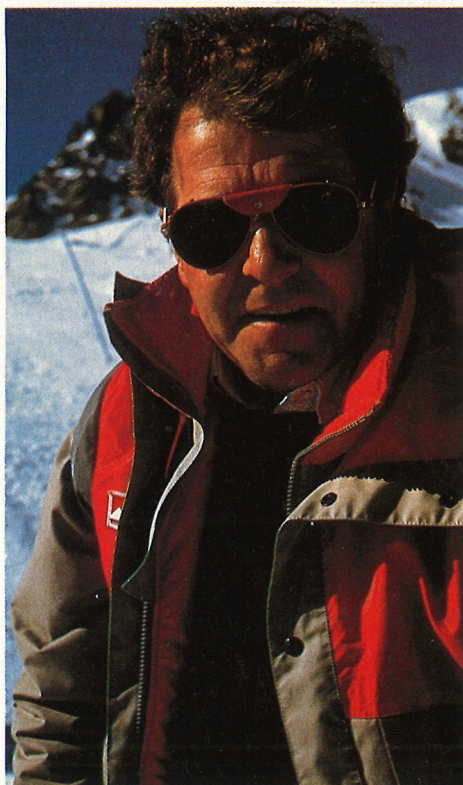
MA CI PENSA PAPÀ

Marc ancora in allenamento atletico (qui sotto), mentre pianta paletti in pista (pagina accanto) o fa il solitario perfino agli scacchi. L'unica sua vera compagnia sono i genitori (in alto a destra) e in particolare il padre (foto in basso) che è il suo manager, allenatore, consigliere.



privilegio di poter seguire su Canale 5, unito da accordi particolari alla CBS, i fantastici incontri di tennis della penultima giornata dell'US Open 84 di Flushing Meadows. Le altre televisioni dell'Eurovisione, l'unione delle emittenti di stato controllate dai diversi poteri politici, avevano deciso di boicottare questo avvenimento per protestare contro i diritti troppo elevati di ritrasmissione richiesti dagli organizzatori americani, consigliati, come quelli di Wimbledon, dal gruppo I.M.G. di Mc Cormack.

Gli europei, che nello stesso anno hanno speso ingenti somme di denaro per "coprire" avvenimenti al di fuori dell'ordinario, come i giochi olimpici o i campionati europei di calcio, non volevano o non potevano più affrontare nuovi impegni. Questa situazione, estremamente frustrante per gli amatori del tennis, era evidentemente deplorevole, e alcuni non hanno mancato di sottolineare la debolezza degli enti internazionali di fronte al fatto che un organismo privato si fosse appropriato dell'esclusiva di un avvenimento di queste dimensioni.



Ma la vittima principale di questo stato di cose è stato in definitiva il gioco stesso, poiché le partite disputate in questo inizio di settembre hanno raggiunto un'intensità drammatica paragonabile agli ultimi Gran Premi di Formula 1 o a certe corse ciclistiche. Martina Navratilova, John McEnroe, Ivan Lendl hanno raggiunto la stessa dimensione eroica, sbarazzandosi, dopo lotte terribili, di Chris Evert Loyd, Jimmy Connors e Pat Cash, di quella raggiunta da Niki Lauda vincendo il suo terzo titolo mondiale ai danni di Alain Prost, nonostante una partenza molto difficile, o di quella delle appassionanti lotte che opponevano i grandi divi della bicicletta, Francesco Moser, Laurent Fignon, Bernard Hinault o



Sean Kelly. L'assenza di immagini televisive del Flushing Meadows verso l'Europa rischierebbe, se questo dovesse ripetersi, di farne un "non avvenimento", come nel caso, secondo alcuni osservatori, delle ultime settimane della Coppa del Mondo di sci alpino BASF, che gli sciatori passano regolarmente in America del Nord, in Scandinavia o in Europa Orientale. Per gli assenti, quelli che "restano" a Milano o a Roma, è certamente facile pensare e scrivere che l'ultimo periodo è noioso, che la formula è sbagliata, che non c'è più interesse, più speranza. Evidentemente è difficile entusiasmarci per lo sci alpino nel mese di marzo, dopo tre mesi di spostamenti ininter-

rotti, di cattivo tempo, di Giochi Olimpici che sfuggono ad ogni logica. In marzo le giornate si allungano, si può cominciare a dimenticare l'inverno e a pensare alla primavera. Eppure questo è il periodo più bello per andare in montagna e dedicarsi agli sport sulla neve. Il mese di marzo è anche quello dei conti e dei bilanci, e gli sciatori lottano per i primi posti con la stessa determinazione, lo stesso slancio di Landa negli ultimi venti giri dell'Estoril o di Moser nelle ultime tappe del Giro. Non è più tempo, allora, di mezze misure; bisogna fare sul serio: per convincersene è sufficiente consultare l'elenco dei vincitori delle ultime prove delle Coppe del Mondo passate, o di parlare con i protagonisti e i testimoni

delle competizioni di Borovetz o di Laax nel 1981 (duello Mahre-Stenmark) o di Aspen nell'81 e '82 e di Lake Louise nel 1983, quando solo le ultime discese hanno designato i laureati della Coppa del Mondo della specialità, al termine di competizioni tanto epiche quanto spettacolari, che hanno direttamente opposto i candidati al titolo, siano Raeber, Weirather, Podborski, Klammer, Cathomen o Muller.

Tanto gli spettatori sono spesso stati delusi a Wengen, Adelboden, Madonna di Campiglio, Val d'Isère, Kitzbühel, Val Gardena o Cortina d'Ampezzo, per la qualità dello spettacolo offerto o dai risultati delle gare, quanto quelli dell'America del Nord hanno avuto la fortuna di poter assistere ai trionfi delle grandi vedettes, "caricate" dalla posta in palio.

Se le corse di marzo potessero essere trasmesse nelle case dei Paesi alpini, e se le prove dei mesi precedenti fossero meno numerose e meglio riprese (anche in differita), non si insisterebbe da anni a parlare della "crisi" dello sci alpino da competizione.

Infatti le epiche battaglie che una volta si disputavano in dicembre o in gennaio, attualmente hanno luogo principalmente in marzo, il mese delle star. L'anno scorso, i vincitori di marzo si chiamavano Johnson, Zurbriggen, Stenmark, Enn, Girardelli, e ognuno ha realizzato uno o più exploit paragonabili al quarto trionfo di Franz Klammer a Kitzbühel in gennaio o alla vittoria di Phil Mahre a Sarajevo. La qualità delle prestazioni fornite da questi leader non poteva essere colta solo attraverso la lettura dei risultati e dei brevi comunicati delle agenzie di stampa, da coloro che seguono gli avvenimenti dal di fuori.

È così che, all'inizio della stagione, i dati sono in qualche modo falsati per coloro che ritrovano i campioni che avevano lasciato in gennaio o in febbraio.

Non si può quindi cogliere in tutta la sua pienezza un Bill Johnson se non si è visto di che fervore fosse circondato nel suo Paese, dove è diventato un vero e proprio "eroe nazionale" dopo i suoi ultimi successi.

Per quelli che non hanno visto la rabbia con la quale Zurbriggen sciava nel gigante di Aspen dopo essere giunto ancora una volta quarto nella discesa del giorno prima, lo svizzero è rimasto il ragazzino gentile e ubbidiente che per tanto tempo avevano conosciuto. Marc Girardelli, da parte sua, non può essere effettivamente considerato come il futuro "super", come il successore di Stenmark, quando non ci si è appassionati alla visione, a Oslo, delle sue manches di folle audacia.

Vincendo la Coppa del Mondo di slalom con un massimo di 125 punti, il rappresentante del granducato del Lussemburgo ha realizzato una prestazione degna dello Stenmark degli

GLI UOMINI CONTRO

Girardelli punterà diritto alla conquista della Coppa del Mondo, come Michela Figini fra le donne. Nella foto grande eccolo in azione nello slalom dove dovrà vedersela con Stenmark, (foto sotto) mentre in gigante il suo avversario sarà principalmente Zurbriggen (foto in fondo a destra).

anni d'oro (nel 1977 Ingemar si è imposto a sette riprese nello slalom). Lo svedese aveva ancora una possibilità per battere Marc nella classifica finale 1984 vincendo l'ultimo slalom di Oslo, a condizione che il suo rivale non raggiungesse la seconda posizione.

Fu dunque una competizione equivalente, nel prestigio, ad un Campionato del Mondo, e alla quale assistettero gli spettatori di Oslo, fra i quali anche la famiglia reale di Norvegia.

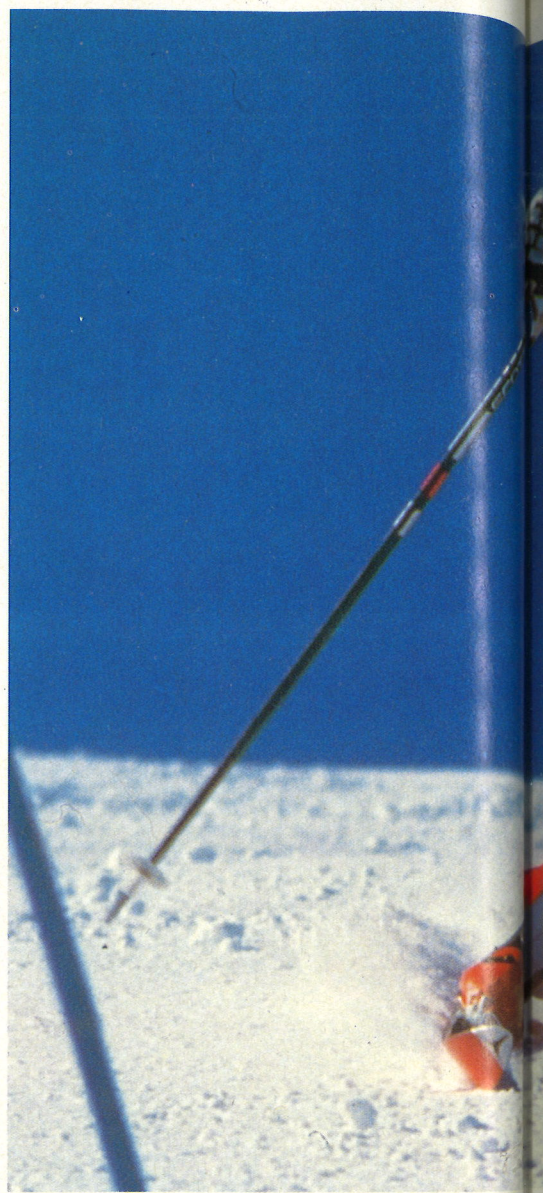
Sperando di festeggiare un completo successo, Girardelli non esitò un secondo sulla tattica da seguire: dando il meglio di se stesso dalla prima all'ultima porta sbaragliò nuovamente Ingemar, che in questo esercizio, di alta acrobazia, si divertì visibilmente.

Già nel 1982, Stenmark, cinque volte campione del mondo, aveva perso la Coppa del Mondo di slalom in condizioni simili di fronte a Phil Mahre in occasione della finale del Monginevro. A Oslo, come nella stazione francese, i protagonisti avevano provato una certa gioia nel praticare una sorta di gioco che consisteva nello scoprire fin dove potessero spingersi nella loro audacia: le loro emozioni e i loro calorosi abbracci a Oslo sono stati uno spettacolo molto eloquente.

Solo due slalom sono sfuggiti a questo duo nel corso della passata stagione, quello di Kranjska Gora, vinto da Andreas Wenzel, e quello di Vail, che ha visto la prima vittoria dell'austriaco Robert Zoller, non selezionato dai suoi allenatori per i Giochi Olimpici.

In queste due competizioni Ingemar come Marc erano rimasti vittime di una serie di incidenti che li avevano allontanati dalla lotta per la vittoria. L'avvento di Marc Girardelli, nato il 10 giugno 1963 a Lustenau, non può sorprendere, giacché il suo talento è riconosciuto da tutti e da molto tempo, più precisamente dal gennaio, quando Marc sorse dalle profondità della classifica della prima manche per finire poi secondo nello slalom di Wengen dietro lo iugoslavo Bojan Krizay, ma davanti al suo idolo Stenmark.

Aveva, in seguito, progredito regolar-





mente guadagnando in costanza sia nello slalom che nel gigante, disciplina nella quale la sua formidabile potenza muscolare fu un prezioso *atout* per festeggiare il suo primissimo successo nel febbraio dell'83 in occasione dello slalom di Gaellivare. Vinse con quasi due secondi di vantaggio.

In quella stessa stagione, Marc aveva anche dato modo di intravedere le sue possibilità nella discesa, disciplina che scopriva a livello della Coppa del Mondo: senza allenamenti specifici, riuscì a realizzare prestazioni apprezzabili, terminando così per due volte diciannovesimo a Kitzbühel dopo essere stato uno dei più veloci nel primo terzo del percorso. Fu anche in grado di fare una cinquantina di punti nella combinata, una promessa per l'avvenire.

Nel mese di marzo del 1983 tutto ciò sembrava, purtroppo, compromesso in seguito ad una terribile caduta di cui fu vittima a Lake Louise nell'ultimo allenamento a cronometro, organizzato nonostante le pessime condizioni meteorologiche. Perso l'equilibrio al passaggio di un dosso, affrontato, come sua abitudine, troppo arretrato, Marc "esplose" volando e ricadendo sulla pista.

Girando su se stesso, si strappò i legamenti di un ginocchio sollevando seri timori circa il seguito della sua carriera mentre veniva trasportato verso la clinica del dottor Seadman, il medico curante della squadra americana, specialista in chirurgia del ginocchio.

Fortunatamente i vasi sanguigni non erano stati troppo danneggiati, e i muscoli non avevano sofferto troppo della mancanza di ossigeno, come nel caso di qualche anno fa accaduto all'americano Ron Biedermann, che si procurò lo stesso tipo di ferita in seguito a una caduta a Hintertux. Benché fosse stato operato abbastanza presto dopo l'incidente a Innsbruck, Ron non si riprese dal suo infortunio: metà della gamba ferita non poté essere salvata.

Oggi Marc ammette che fu in parte responsabile del suo incidente, imputabile alla sua assenza di complessi: non rendendosi perfettamente conto dei pericoli e della propria mancanza di esperienza, si era lanciato troppo audacemente all'attacco della discesa, disciplina meno esigente delle altre dal punto di vista tecnico, ma più difficile per quanto riguarda le leggi dell'equilibrio e l'impegno. Grazie alla qualità delle cure ricevute a South Lake Tahoe nella clinica del dottor Seadman, dove già più volte avevano soggiornato i fratelli Mahre e qualcuna delle americane migliori, Marc poté rapidamente cominciare le sedute di rieducazione e di ginnastica.

Nei mesi seguenti l'operazione, diede prova di una pazienza e di una forza di carattere poco comune quando dovette constatare che avrebbe recuperato molto lentamente tutti i propri mez-

PROFESSIONE FUORICLASSE

zi. Rifiutò di cedere allo scoraggiamento e lavorò il più duramente possibile, senza esitare a sciare sulla sola gamba sana, in estate, per non perdere il ritmo.

I risultati delle prime gare furono certamente incoraggianti, poiché riuscì a segnare qualche punto qua e là, ma non tali da soddisfare le speranze di Marc. Se ne fece quindi una ragione e affrontò il mese di gennaio con ambizioni limitate.

Il fatto di sciare con meno pressione, meno rabbia, gli portò rapidamente fortuna, poiché si impose nello slalom di Parpan, segnato dalla squalifica dei fratelli Mahre e dalla caduta di Stenmark in vista dell'arrivo. Secondo nella corsa del giorno dopo, vinta da Ingemar, Marc trionfò successivamente a Kitzbühel e a Borovetz, e infine ad Are e Oslo. Non ebbe tuttavia lo stesso successo nel gigante, finendo spesso, però, fra i primi tre. Per contro rinunciò a rischiare troppo nella discesa, sacrificando deliberatamente le sue chances di fare la parte del leone nella Coppa del Mondo. Eppure la cinquantina di punti conquistati nell'83 gli avrebbe permesso di battere Pirmin Zurbriggen in classifica generale. Ma non provò nessun rimpianto, esattamente come aveva dimenticato la delusione di non avere mai potuto tentare la fortuna in una gara da medaglie né nell'82 a Schladming, né nell'84 a Sarajevo.

In effetti Marc Girardelli non si distingue solamente per il talento e per le qualità atletiche, ma anche per la sua situazione, per lo meno inconsueta: di nazionalità austriaca, nato a Lustenau nel Vorarlberg, dove suo padre possedeva una piccola industria tessile prima di comperare un hôtel-ristorante a Bödele, una piccola montagna situata nelle vicinanze, Marc corre dalla più giovane età per conto della federazione del Lussemburgo in seguito a un disaccordo tra suo padre e il responsabile del comitato regionale, che sembrava troppo favorire una speranza più maneggevole, Christian Orlainsky.

Allenato dal padre, Marc ebbe presto occasione di consacrarsi totalmente alla competizione alpina al punto di fare delle apparizioni nella Coppa del Mondo a 16-17 anni. Troppo giovane per essere autorizzato a partecipare alle competizioni, svolgeva il compito di apripista.

Se la sua situazione comporta numerosi aspetti positivi, come una grande libertà nella scelta dei materiali e dei programmi di allenamento, non manca di aspetti sfavorevoli, come una re-

lativa solitudine, che l'ha portato ad avvicinarsi a grandi individualisti come Stenmark e i fratelli Mahre, o l'impossibilità di vincere una medaglia d'oro per il Lussemburgo finché non ottiene la nazionalità di questo Paese, a meno che non accetti, un giorno, di ritornare in seno alla più grossa collettività alpina, cosa che non è nei suoi interessi.

L'anno scorso aveva sperato di poter partecipare ai Giochi nelle file austriache, continuando però a sciare per il Lussemburgo nella Coppa del Mondo: ma i regolamenti della FIS stabiliscono l'impossibilità di cambiare licenza nel corso di una stessa stagione.

Ha seguito dunque, come Stenmark, i Giochi alla televisione.

La Coppa del Mondo è ora il suo unico campo di espressione possibile, il che sul piano sportivo è più che sufficiente. Una vittoria di Marc in una prossima edizione è possibile, per non dire probabile: ai 220 punti che è capace di raggiungere nelle discipline tecniche, Marc può aggiungerne una cinquantina nelle combinate. Ma un successo in

**Non bisogna pensare
solo alla Coppa
ma vivere le gare
alla giornata**

classifica generale non costituisce in sé una meta concreta per questo perfezionista dall'aspetto di studente diligente quando porta gli occhiali con montatura metallica. Riflessivo, modesto, prudente, per non dire diffidente, Marc non è uomo da proclamare tanto apertamente le proprie ambizioni: "Non bisogna cominciare la stagione pensando solo a vincere la Coppa del Mondo", ha spiegato in settembre alla televisione americana ABC che gli aveva reso visita. "Bisogna vivere alla giornata, corsa per corsa. Altrimenti non è possibile finire tra i primi e segnare molti punti. È solo in marzo che si comincia a vederci più chiaro...". Per contro, spera di rivelarsi quanto Mahre, Wenzel, e Zurbriggen, e di affermarsi nelle tre discipline.

È quasi obbligato, se vuole avere una buona probabilità, ad elevarsi al livello di Zurbriggen, di cui è migliore nello slalom, battendosi con lui in discesa.

Pirmin, che mira ad una prima vittoria nella discesa per questa stagione, dopo essere finito per sei volte tra i primi sei l'inverno scorso, non è per questo alla fine dei suoi progressi: il vallesse, di appena ventun anni, è in grado, secondo il suo allenatore Karl Freshner, di imporsi in tutte le disci-

pline nello spazio di una stagione, a condizione di seguire un allenamento specifico prima di ciascun periodo.

Un tale exploit non è più stato realizzato dal "tris" olimpico di Jean Claude Killy a Grenoble nel 1968.

Hanni Wenzel ha realizzato questo "passo a tre" nel 1983/84. Prima di lei, solo Nancy Green (1967/68), Michèle Jacot (1971) e Annemarie Moser-Proell (1971) c'erano riuscite.

Per il momento, la sua partenza lascia un grande vuoto nel circuito femminile, che ha avuto la fortuna di poter contare negli ultimi vent'anni su grandi personaggi come Marielle Goitschel, Annie Famose, Nancy Green, Annemarie Proell, Marie Thérèse Nadig, Rosi Mittermeier, Lise Marie Morerod e, infine, Hanni Wenzel.

Nonostante i suoi titoli e la sua popolarità in Svizzera, Erika Hess non ha ancora raggiunto il loro prestigio, soprattutto all'estero. Discreta, brava, lavoratrice e accomodante, Erika è "troppo perfetta". Adorata nel suo paese, non è un prodotto d'esportazione, e d'altronde non cerca di "vendersi". La tranquillità è la cosa cui tiene di più. Un personaggio più mobile, più "vivo", si è fortunatamente rivelato lo scorso anno; la straordinaria Michela Figini, una ticinese della regione di Airolo, diventata a diciotto anni e qualche settimana la più giovane campionessa olimpica di sci alpino vincendo la drammatica discesa di Jahorina con 5/100 di vantaggio sulla sua compagna Maria Walliser.

Viva, simpatica, spontanea, quadrilingue, "Michi" ha sfondato in tempo record e con una sicurezza e una velocità che non possono non far ricordare la Nadig o la Proell.

Dopo aver dominato le prove juniores, battendo anche dei ragazzi della sua età, ha fatto la sua apparizione nella Coppa del mondo durante il gennaio dell'83, quando figurava oltre la centesima posizione nella classifica F.I.S. della discesa. Nel gennaio dell'84 festeggiava il suo primo successo a Megève nella discesa e in una combinata. Ma fu nella tormenta delle Olimpiadi che dimostrò tutta la sua classe e la sua forza di carattere, vincendo la discesa malgrado una serie di incidenti, di rinvii, di notevoli cambiamenti delle condizioni di corsa da una settimana all'altra.

La "pressione" non sembra turbare i suoi sonni o la sua serenità. La discesa non rappresenta il suo unico campo d'espressione: nello slalom gigante, come nel "super G", la sciatrice di Prato-Leventina, un piccolo villaggio di un centinaio di abitanti provvisti di un solo ski-lift, dovrebbe presto poter rivaleggiare con le favorite abituali.

Un successo nella classifica generale della Coppa del Mondo fa dunque parte, logicamente, degli obiettivi che sembrano alla sua portata, vicino alle nuove medaglie di Bormio/Valfurva. □